

LECTIO DIVINA di Giovanni 15,9-17

1. Preghiera: Chiamata

Padre della vita, tu mi conosci e sai come sono fatto; mi hai voluto per una ragione che Tu solo hai nel cuore. Mi ami così come sono. Aiutami a comprendere che chi ama chiama, chi è amato risponde e che il frutto dell'amore è il dono di sé. Signore Gesù metti nel mio cuore il desiderio di Te, il coraggio di stare dinanzi a Te senza vergogna; la pazienza di ascoltare la tua Voce perché sia luce al mio cammino, e l'umiltà di compiere, con Te, la volontà del Padre. Spirito Santo, con la fantasia dei tuoi doni, aiutami a comprendere qual è il mio posto nel mondo e nella Chiesa ed insegnami ad amare senza pretendere di essere riamato. E tu, Maria, dolcissima madre di Dio, accompagnami nel meraviglioso viaggio della vita. Guidami all'incontro con tuo figlio Gesù e veglia su di me nell'ora delle decisioni concrete per essere suo gioioso discepolo. Amen

2. Testi biblici della celebrazione liturgica di domenica 08 maggio, IV Domenica di Pasqua

□ **Lettura degli Atti degli Apostoli 21,8b-14**

In quei giorni. Entrati nella casa di Filippo l'evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All'udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!».

□ **Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi 1,8-14**

Fratelli, Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio. Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 15,9-17

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri".

3. I personaggi

- "Gesù"
- "I discepoli"
- "Il Padre"
- "Amici" e "servi"

4. Scelte, parole e atteggiamenti dei personaggi del brano del Vangelo di Giovanni

- "Gesù": parla ai discepoli; afferma che il suo amore per loro è uguale a quello che il Padre ha per Lui. In questo amore occorre "rimanere"; la modalità per vivere questa sua indicazione è quella di osservare i suoi comandamenti; con la stessa intensità attraverso cui Lui si relaziona con il Padre.
Questo annuncio ha come obiettivo la possibilità per i discepoli di sperimentare una gioia piena. Indica poi il suo comandamento: amarsi reciprocamente con l'intensità con cui Lui li ama.
Afferma che l'amore più grande è donare la vita per i propri amici; per continuare ad essergli amico è necessario fare la sua volontà. Ribadisce che essi sono per Lui amici; non servi; a motivo di questo ha spiegato loro tutto ciò che ha udito dal Padre. L'indicazione che dà, a questo punto, ai suoi discepoli è rilevante: "vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga". Il Padre concederà loro tutto quello che domanderanno nel suo nome. Gesù ribadisce, infine, il comando fondamentale, quello di amarsi vicendevolmente.
- "I discepoli": accolgono il messaggio di Gesù; percepiscono che occorre "rimanere" con Lui; ciò rende gioiosa la loro vita; viene loro chiesto di amarsi gli uni gli altri. Si sentono chiamati ad essere "amici" di Gesù; e non "servi". E' Gesù che indica coloro che sono realmente suoi discepoli. Il loro compito è quello di "andare" per tutte le strade del mondo ad annunciare il Vangelo. E' data, infine, a loro l'assicurazione che le loro domande saranno accolte dal Padre.
- "Il Padre": Gesù ha ricevuto l'amore del Padre; ha osservato i suoi comandamenti; ha fatto conoscere ai discepoli "ciò che ha udito dal Padre".

Il Padre verrà incontro alle domande dei discepoli.

- *"Amici" e "servi"*: Gesù afferma che l'amore più grande è dare la vita per i propri amici; è quanto Lui vivrà poche ore dopo.
Considera i discepoli suoi *"amici"*; invece *"il servo non sa quello che fa il suo padrone"*; li ha scelti come amici perché annuncino il Vangelo.

5. Cenni di "Lectio"

- In questo tempo di prova, in cui le parole amore e gioia possono apparire vuote di senso, meditiamo su questo autentico inno all'amore, nel lungo "discorso di addio " che Gesù rivolge ai suoi discepoli, nel Vangelo di Giovanni. Alcune persone possono pensare di togliere la libertà; possono eliminare i diritti di altre donne e di altri uomini; possono oscurare o allontanare la speranza nel futuro; soprattutto possono diventare concretamente causa di sofferenza e persino di morte. Nessuno però potrà mai intaccare l'amore che il Padre ha per il Figlio e l'amore che il figlio Gesù ha per ciascuno di noi. E' un amore che ci viene costantemente donato. A noi tocca accorgersi di questo amore e sostare, con calma, in esso.
- Ci affidiamo al Padre di Gesù di Nazareth, che ci ha narrato il suo volto. A noi è donata questa buona notizia: una parola di amore e di pace, una parola di gioia per una speranza possibile tale che, anche nel deserto, possa fiorire e dare frutto. Si tratta però sempre di un amore che non nasce da noi, dai nostri sforzi, frequentemente maldestri, ma ha la sua radice nell'amore del Padre per il Figlio: "Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi". La nostra vita, anche ogni nostra notte oscura arde di questa sete di senso, che noi chiamiamo amore. Siamo, a volte, ciechi sulla strada che Gesù ci indica; siamo incapaci di riconoscere quell'amore che abita in noi ; il nostro nome è pronunciato da Gesù , da sempre ; un amore che è donato per guardare avanti con speranza.
- E' l'amore di Gesù che ci ha chiamati e scelti; non siamo stati noi a scegliere il Signore ma, per primo, Lui ci ha amato; per primo Lui ci ha costituiti per crescere e rimanere quale frutto maturo del suo amore. Solamente il dono totale della vita rende possibile una relazione di amore. Solo in quella esperienza di vita deposta sulla Croce per i suoi amici, non si è più servi; siamo stati pertanto liberati da ogni tentazione di autosufficienza, di egoismo, di supponenza; e quindi da ogni strumentalizzazione dell'amore, dall'incapacità a creare e ad accompagnare buone relazioni. La bellezza della nostra esperienza di vita cresce gradualmente se impariamo ad accogliere questo dono.

6. Spunti di riflessione

- C'è una gratuità del *"rimanere"* che è sempre difficile da comprendere e da accogliere; sembra che non promuoviamo nulla di positivo. Il Signore Gesù ci chiede però di rimanere

nel suo amore; vuole sostare nel più intimo del nostro intimo. Noi invece ci affanniamo inutilmente a cercarlo fuori di noi, in mille cose, senza importanza. Mentre una sola relazione è necessaria: quella con il Signore Gesù. Sant'Ignazio di Loyola afferma: "Solo Dios basta" ; San Paolo VI afferma: "Tu solo, Signore, ci sei necessario" . Noi a volte corriamo dietro a idoli che non sanno condurci alla felicità. In questo "*rimanere*" c'è la gioia piena, che nessuno potrà toglierci; c'è ogni nostra preghiera vissuta nella familiarità con Dio; c'è tutto ciò che il Figlio ha udito dal Padre; questo si contestualizza nella preghiera vissuta con intensità e affetto.

- Noi forse non saremo mai in grado di vivere intensamente l'amore che il Signore ci offre; esso però continuerà a bruciare nel nostro cuore; possediamo questa sete profonda di senso e di vita. Il "*rimanere*" che Gesù ci chiede, si concretizza nel custodire questa ricerca, questo anelito perenne. L'aveva ben compreso Agostino che, dopo aver cercata la verità fuori di sé, la scopre gradualmente come amore che pervade il proprio intimo. Afferma: "Ecco tu eri dentro di me e io ero fuori. Ti cercavo; eri con me ma io non ero con Te". Confesserà poi: "Con gioia ho gustato la Tua presenza; ho fame continua, ho sete di Te; mi hai toccato e ardo nella ricerca e nell'accoglienza della Tua pace".

- Il nostro cammino spirituale desidera pertanto dimorare nell'amore; occorre restare in quello stesso amore che un giorno ha pronunciato, in modo irripetibile, il nostro nome rendendoci non più schiavi, persone che vivono sotto una legge, ma donne e uomini liberi, guidati dalla grazia, rapiti dal profumo di Cristo che esala da una vita di conversione al bene. Se sapremo custodire una sana inquietudine, un desiderio dell'amore autentico che viene dal Padre potremmo vivere con piacere la nostra vocazione; saremo persone innamorate della bellezza spirituale; conosceremo così la pace che il Signore ha donato; essa non è come quella che dona il mondo. Dimorando in questo amore e in questa pace potremmo essere costruttori e portatori di serenità e di consolazione, là dove altri hanno scelto il deserto: l'impossibilità di avere la pace interiore.